

Studi e Saggi Linguistici

Direzione Scientifica / Editor in Chief

Giovanna Marotta, *Università di Pisa*

Comitato Scientifico / Advisory Board

Béla Adamik, *University of Budapest*

Michela Cennamo, *Università di Napoli «Federico II»*

Bridget Drinka, *University of Texas at San Antonio*

Giovanbattista Galdi, *University of Gent*

Nicola Grandi, *Università di Bologna*

Adam Ledgeway, *University of Cambridge*

Luca Lorenzetti, *Università della Tuscia*

Elisabetta Magni, *Università di Bologna*

Patrizia Sorianello, *Università di Bari*

Mario Squartini, *Università di Torino*

Comitato Editoriale / Editorial Board

Marina Benedetti, *Università per Stranieri di Siena*

Franco Fanciullo, *Università di Pisa*

Marco Mancini, *Università di Roma «La Sapienza»*

Segreteria di Redazione / Editorial Assistants

Francesco Rovai *e-mail: francesco.rovai@unipi.it*

Lucia Tamponi *e-mail: lucia.tamponi@fileli.unipi.it*

I contributi pervenuti sono sottoposti alla valutazione di due revisori anonimi.

All submissions are double-blind peer reviewed by two referees.

Studi e Saggi Linguistici è indicizzato in / *Studi e Saggi Linguistici* is indexed in

ERIH PLUS (European Reference Index for the Humanities and Social Sciences)

Emerging Sources Citation Index - Thomson Reuters

L'Année philologique

Linguistic Bibliography

MLA (Modern Language Association Database)

Scopus

STUDI E SAGGI LINGUISTICI

LX (1) 2022

rivista fondata da

TRISTANO BOLELLI



Edizioni ETS



STUDIE SAGGI LINGUISTICI

www.studiesaggilinguistici.it

SSL electronic version is now available with OJS (Open Journal Systems)
Web access and archive access are granted to all registered subscribers

Abbonamento, compresa spedizione
individuale, Italia € 50,00
individuale, Estero € 70,00
istituzionale, Italia € 60,00
istituzionale, Estero € 80,00
Bonifico su c/c Edizioni ETS srl
IBAN IT 21 U 03069 14010 100000001781
BIC BCITITMM
Causale: Abbonamento SSL

Subscription, incl. shipping
individual, Italy € 50,00
individual, Abroad € 70,00
institutional, Italy € 60,00
institutional, Abroad € 80,00
Bank transfer to Edizioni ETS srl
IBAN IT 21 U 03069 14010 100000001781
BIC BCITITMM
Reason: Subscription SSL

L'editore non garantisce la pubblicazione prima di sei mesi dalla consegna in forma definitiva di ogni contributo.

Registrazione Tribunale di Pisa 12/2007 in data 20 Marzo 2007

Periodicità semestrale

Direttore responsabile: Alessandra Borghini

ISBN 978-884676424-9

ISSN 0085 6827

RISERVATO OGNI DIRITTO DI PROPRIETÀ E DI TRADUZIONE



Indice

Saggi

- Critica linguistica: sul lemma *obstetrix* nell'*Appendix Probi* 5 9
MARCO MANCINI
- Intensificatori e soggettificazione in latino: 39
sulla grammaticalizzazione di *maxime*
ANNAMARIA BARTOLOTTA
- On Bactrian umlaut 81
MARIA CARMELA BENVENUTO, HARALD BICHLMEIER
- Avestan *-āṅhō*, Young Avestan *-ā*, Old Khotanese *-e* 111
and the development of the Old Iranian *i*- and *u*-stems in Khotanese
ALESSANDRO DEL TOMBA
- Strategie di riduzione fonetica nel parlato italiano: 173
uno studio esplorativo
DANIELA MEREU

SL

Saggi



Critica linguistica: sul lemma *obstetrix* nell' *Appendix Probi* 5

MARCO MANCINI

ABSTRACT

The article deals with a passage of the famous *Appendix Probi*, i.e. the fifth fragment of the text immediately following Ps. Probus' *Instituta artium*, which contains a precious *antibarbarus*, presumably written around the middle of the 5th century CE; the *Appendix* is located in the final portion of the *codex Neapolitanus* 1 (7th century CE) and its correct interpretation is notoriously very difficult because of the many damages suffered by the manuscript. The passage at issue, after many attempts, is read nowadays *obst<etri>x non ossetrix*; the late Latin assimilation /ps/ > /ss/ is here commented with particular reference to chronology, in the light of the available sources. The presence of the assimilation is corroborated by a new reading of a tachygraphical gloss, which was originally written to the left of the main text: *obs(t)etrix, nam ab ossequio dicitur*. Interestingly, this new proposal shows a paronymy of the lemma, that confirms not only the disputed reading *obst<etrix> non ossetrix* in the *Appendix*, but also provides a key to interpret more accurately the regressive assimilation /ps/ > /ss/.

KEYWORDS: Vulgar Latin, *Appendix Probi*, assimilation, palaeography.

«sehen lernen – dem Auge die Ruhe, die Geduld,
das An-sich-herankommen-lassen angewöhnen;
das Urtheil hinausschieben, den Einzelfall
von allen Seiten umgehn und umfassen lernen»
(Friedrich Nietzsche, *Götzen-Dämmerung
oder Wie man mit dem Hammer philosophirt,
Was den Deutschen abgeht*, § 6, 1889)

1. La nuova edizione dei frammenti della cosiddetta *Appendix Probi* approntata da Stefano Asperti e Marina Passalacqua (2014) segna oggettivamente un grande progresso scientifico nella lettura del manoscritto miscelaneo *Neapol. Lat. 1 (ex Vindobonensis n. 17 di*

provenienza bobbiese e attribuibile alla fine del VII sec. d.C.)¹. Lungamente preparata, l'edizione è stata preceduta (e annunciata) in un Convegno svoltosi nel 2004 a Bergamo² nel quale diversi interventi hanno provato a inquadrare i testi che sono collocati nelle carte finali del manoscritto (ff. 49r-52r)³. Il codice tramanda nelle carte immediatamente precedenti (ff. 17r-49r) una copia acefala degli *Instituta artium* attribuiti a un 'Probo' che, come noto, nulla ha a che vedere con il grammatico Marco Valerio Probo di Berytus vissuto nel I sec. d.C., una figura rilevante di filologo dedito a «minutae quaestiunculae» che, a quanto tramanda Suetonio che conclude con lui il suo *De grammaticis*, lasciò «non mediocrem silvam observationum sermonis antiqui» (*De gramm.* 24, 5). Di qui il titolo *Appendix ad Probi artem minorem* dato al complesso delle otto sezioni dai primi editori Eichenfeld e Endlicher (1837). Negli atti di quel Convegno, pubblicati nel 2007, venne edita la quinta sezione⁴ ossia il celeberrimo *antibarbarus* che costituisce una sorta di capitolo obbligato di tutti i manuali e le antologie dedicati al latino cosiddetto 'volgare'⁵.

Successivamente Asperti e Passalacqua (2014) hanno fornito una edizione definitiva dell'intera *Appendix* (corrispondente al segmento 4, 193-204 dei *Grammatici* del Keil) nella quale l'impiego, già sperimentato, di una nuova sofisticata apparecchiatura a raggi ultravioletti e infrarossi in dotazione alla Biblioteca Nazionale 'Vittorio

¹ Una valutazione importante dei progressi raggiunti negli ultimi anni sull'*Appendix Probi* si ha in DE PAOLIS (2015).

² Cfr. LO MONACO e MOLINELLI (2007, a cura di); tra gli interventi direttamente pertinenti agli aspetti materiali del manoscritto e alle questioni che ne discendono si vedano DE NONNO (2007), PASSALACQUA (2007) e l'edizione provvisoria di *Appendix Probi* (da ora in poi *AP 5*) di ASPERTI (2007).

³ Le descrizioni del manoscritto e delle sue singole sezioni si trovano con differenti focalizzazioni in FOERSTER (1892: 280-286), *CLA* 3: 388-390, PASSALACQUA (1984: xvii-xxvii), STOK (1997: 69-73), DE NONNO (2007), PASSALACQUA (2007), POWELL (2007: 688-690), ASPERTI e PASSALACQUA (2014: xli-xlviii); considerazioni tipologiche importanti sui codici grammaticali tardo-antichi e sulle loro funzioni si trovano in HOLTZ (1977), DE NONNO (2000), DE PAOLIS (2003).

⁴ Per la numerazione definitiva della struttura dell'*Appendix Probi* in otto differenti sezioni (*AP 1-8*) cfr. ASPERTI e PASSALACQUA (2014: xii-xli).

⁵ Cfr. ASPERTI (2007).

Emanuele III' di Napoli⁶ ha consentito ulteriori affinamenti nella lettura del difficile testo che presenta porzioni rilevanti del palinsesto guaste per via di carte fortemente ossidate e di interventi precedenti mediante reagenti chimici. In sostanza i due editori sono stati in grado di leggere brani fino ad allora scarsamente o per nulla leggibili, distinguendo in maniera precisa le porzioni della *scriptio inferior* rispetto a quella *superior* (ossia il testo rilevante) e correggendo cattive letture stratificatesi nel corso del tempo⁷, a partire dall'ultima edizione filologicamente affidabile (anche se non autoptica) di Wendelin Foerster che è del 1892. Letture spesso guidate da criteri non strettamente filologici ma linguistici e, dunque, aprioristici, dovute a una generale valutazione ideologica del documento che ne ha fatto «una sorta di testo epigrafico, privo di spessore storico-grammaticale, sorta di registrazione bi-colonnare (e dunque meravigliosamente iconica) di due varietà diglottiche del latino tardo: quella alta vicino al latino standard e arcaicizzante, quella bassa che preluderebbe al volgare preromanzo»⁸.

Una specie di 'ironia filologica', come ha osservato Jonathan Powell⁹, o, più seriamente, la pressante esigenza di pubblicare una nuova edizione di un manoscritto che da più di un secolo non era stato più riletto ha fatto sì che, pressoché contemporaneamente, uscissero ben tre nuove edizioni dell'*AP 5*: quella di Asperti (2007) cui si accompagnarono due lavori con preziose osservazioni sulla *mise en page* e le specifiche lezioni del manoscritto (Passalacqua, 2007; De Nonno, 2007), quella di Powell (2007) in «Classical Quarterly» che era stata preceduta l'anno prima da un analitico commento di Barnett su *AP 2-4* (senza una rilettura, tuttavia, del manoscritto)¹⁰ e quella di Quirk nel volume *The «Appendix Probi»: A Scholar's Guide to Text and*

⁶ Cfr. GRIZZUTI (2007).

⁷ Come ha giustamente rimarcato KRAMER (2006: 161), il quale, anche lui, non si è purtroppo potuto giovare della nuova edizione ASPERTI e PASSALACQUA (2014).

⁸ Cfr. MANCINI (2007a: 67).

⁹ Cfr. POWELL (2011: 75).

¹⁰ Cfr. BARNETT (2006) e gli interventi successivi di MANCINI (2007b), ASPERTI e PASSALACQUA (2014: XIX-XXI).

Context (2006), preceduta un anno prima da una riproposizione del testo secondo l'edizione del Baehrens (1922), il quale, a sua volta, si fondava su quella di Heraeus (1900a; 1900b). Diciamo subito, però, che l'edizione di Quirk non è molto originale né per l'aspetto filologico (come detto, si basa su edizioni precedenti) né per il commento che sovente è meramente ricognitivo nei confronti della letteratura precedente.

L'addensarsi di diverse proposte nello stesso torno di tempo (in pratica un biennio) ha prodotto il curioso e inevitabile effetto che nessuno ha potuto tener conto degli altri. Soprattutto Powell e Quirk non si sono potuti confrontare direttamente con l'edizione offerta provvisoriamente da Asperti negli atti del convegno bergamasco. Qualche anno dopo, tuttavia, sia Powell sia Quirk sono tornati a occuparsi del testo pseudo-probiano in due differenti lavori: Powell (2011) in una rivisitazione dell'intera problematica dell'*AP 5* – assai ampia – nell'ambito di un seminario svoltosi a Pisa nel 2008 sui lessicografi romani; Quirk (2017) in un breve lavoro dedicato agli ipercorrettismi che ha il difetto, purtroppo, di ignorare completamente uno studio assai corposo sul medesimo soggetto di Vincenzo Orioles, pubblicato venti anni prima¹¹. Come che sia, in questi articoli gli autori hanno avuto modo di prendere in considerazione le proposte di Asperti ma – si badi – non l'edizione definitiva dell'intera *Appendix* uscita per le cure di Asperti e Passalacqua nel 2014. La qual cosa, come si vedrà, ha la sua importanza.

2. In questo breve lavoro ci occuperemo del lemma n. 166 dell'*AP 5* secondo la numerazione seriale introdotta a suo tempo dal Foerster nelle sue edizioni (anche Paul Meyer anni prima impiegò una numerazione *per lemmata* ma saltò nella sua antologia alcune parti fra le quali il lemma del quale ci stiamo occupando)¹². Lo scopo è di mettere alla prova quella che altrove ho definito la 'critica lin-

¹¹ Il riferimento è a ORIOLES (1998).

¹² Cfr. MEYER (1874: 1-4).

guistica'¹³ ossia l'indispensabile circuito ermeneutico fra tecniche di analisi linguistica da un lato e ricognizione e interpretazione filologica del singolo testo dall'altro. Oggetto un lemma di *AP* 5 particolarmente tormentato e, al tempo stesso, oscuro che, a mio giudizio, dopo quasi due secoli dall'*editio princeps* è stato finalmente interpretato in modo brillante e convincente da Asperti e Passalacqua.

Il lemma fu trascritto solo parzialmente nella *princeps* di Eichenfeld ed Endlicher (1837: 445): *obses non...*, in quanto la carta 50v presenta in quel punto numerose difficoltà di lettura: «lo stato della pergamena è critico e la scrittura è molto deteriorata» (Asperti, 2007: 53). La lezione incompleta si ritrova riprodotta sia in Keil (4, 198: 33-34) sia in Ullmann (1892: 180), il quale, tuttavia, poco più avanti proponeva di supplire *obses* <non obsis> (Ullmann, 1892: 187), sulla base di una proposta che risaliva a Schuchardt (1866: 488). Questi, ritenendo che *obses* corrispondesse al sostantivo *obses, obsidis* “ostaggio, garante” e che, di conseguenza, la forma stigmatizzata (illeggibile) appartenesse al medesimo ‘pacchetto’¹⁴ contenente forme standard con desinenza in *-es* (nelle diverse sotto-classi *ales non alis, cautes non cautis* o *facies non facis, nubes non nubs, palumbes non palumbus* che vanno dal n. 88 al n. 109 dell'*AP* 5), propose di integrare *obses, non (obsis)*. Oltre che da Ullmann la proposta fu accolta in modo cursorio da Brambach (1868: 245), il quale, però, ritenne che il lemma facesse riferimento alla scrizione <bs> vs <ps>, mentre Bonnet¹⁵, alla luce della forma *obsessus*, sinonimo di *obses* in Gregorio di Tours (*Hist. Franc.* 2, 8, un passo citato dalla *Historia* di Renato Profuturo Frigiredo; *obsessus* da *obsidēre*), propose dubitativamente che il lemma mutilo dell'*Appendix* andasse integrato *obses non <obsessus>*.

Una piccola svolta nella storia di questo passo del manoscritto si ha con Foerster (1892: 307 n. 166) che si servì di un'eccellente riproduzione fotografica della carta 50v. Foerster lesse e integrò *obstetrix non*

¹³ Mi permetto qui di rinviare a MANCINI (2022) dove si troveranno ulteriori rinvii bibliografici a riguardo.

¹⁴ La nozione di ‘pacchetto’, suggerita da quella di ‘Gruppe’ di Foerster e del suo allievo Ullmann, è analizzata in MANCINI (2007a: 85-92).

¹⁵ Cfr. BONNET (1890: 266 n. 3).

opstiris, motivando l'intervento in apparato: «ich lese deutlich *obsetrix ñ opstiris*, bei letzterem *p* und erstes *i* nicht ganz sicher; "die eher zu erwartende Vulgärform *opsetris* scheint nicht lesbar" (Bücheler)». Da questa lettura, che Foerster ribadì pochi anni dopo¹⁶, si dipanano tutte quelle successive. Ma la proposta di Foerster (che non era certissimo, come si è visto, della prima <i> nel presunto *obstiris*) fu accettata in séguito alla luce della modifica di dettaglio di Heraeus (1900b: 325), che lesse *obsetrix non opsetris*, accogliendo un suggerimento 'linguistico' di Buecheler. Questi, come lo stesso Heraeus dichiarò, si 'attendeva' infatti un *opsetris* alla luce di alcuni allotropi volgari di *obsetrix*:

Fö.[rsters] liest deutlich *obsetrix non opstiris* bis auf das *p* und das erste *i* der zweiten Form. Buech. erwartet mit Recht als Vulgärform *opsetris*, das Gund. [ermann 1893] auch wirklich erkennen will. Auf die Schreibung *obsetrix* in Hdschr., auch der Glossen (s. jetzt III 29, 43. 296.33. V 2220, 16) in denen sie auch ausdrücklich verworfen ist V 470, 52 *obsetrix quae corrupte obsetrix nuncupatur*, wies schon Loewe prodr. 433 hin (vgl. Gloss. nom. p. 145). Dazu Lamprid. Diad. 4, 2, Not. Tir. 24, 47. Tert. ad nat. 2, 12 (*obsetricantibus* cod. A). Inschriftlich z. B. auf einem Trierer Stein (Heffner p. 78, n. 150), wo *t* vom Steinmetzen nachgetragen ist; desgl. X 1933 *obsetrici*, III, 8820 (*ops*). Die Schreibung mit *p* ist in Hdschr. und Inschr. häufig, vgl. jetzt Olcott, studies in the word formation (1898) p. 121. Über *-tris* s. zu *menetris* n. 147. (Heraeus, 1900b: 325 n. 166)

Vuoi perché un *opsistris* non era linguisticamente convincente vuoi perché a quell'epoca, come è stato notato¹⁷, l'*AP 5* era interpretata come un monumento le cui lezioni potevano e dovevano essere emen-

¹⁶ Cfr. FOERSTER e KOSCHOWITZ (1902²: 231 n. 166). Nella prima edizione dell'antologia di FOERSTER (1884) l'*Appendix* mancava: fu riprodotta nell'edizione del 1892 come *Anhang*.

¹⁷ Cfr. MANCINI (2007a: 66-69), POWELL (2007: 690-695), ASPERTI e PASSALACQUA (2014: XXI-XXIV), DE PAOLIS (2015: 33-35); anche il lavoro di POWELL (2011) è orientato a evidenziare le stratificazioni in *AP 5* derivanti da opere ortografiche, seppure con un'impostazione differente. Vedi il sintetico bilancio in MANCINI (2018: 429-430) con le relative note; sul piano del metodo e delle necessarie cautele con le quali il materiale presente nei grammatici deve essere valutato ai fini di una ricostruzione del parlato tardo-latino cfr. DE PAOLIS (2010; 2014).

date alla luce dei soli dati linguistici (e non della tradizione ortografica cui in realtà appartiene), fatto si è che la proposta di Heraeus fu accolta da quasi tutti gli autori successivi. Così fecero Slotty (1918: 32 n. 166), Baehrens (1922: 8 n. 166), Pisani (1960²: 178 n. 166), Väänänen (1974²: 331 n. 166), Makarov (2000: 38), Fischer (2003: 23) il quale raccosta l'esito della presunta forma volgare ai casi di assimilazione «de ks à s(s)», come nel 'pacchetto' *miles non milex; aries non ariex; poples non poplex, locuples non locuplex e meretrix non menetrix*.

Studer e Waters nel loro *Historical French Reader*, Ernesto Monaci¹⁸ e Díaz y Díaz nella *Antología del latín vulgar* sono gli unici ad aver accettato integralmente la lezione di Foerster. Studer e Waters (1924: 4), tuttavia, in nota rilevavano dubitativamente: «opstitr[s] *uncertain, perh. opsetris?*». Viceversa Díaz y Díaz (1962²: 51 n. 166) accolse senza esitazioni la vecchia proposta di Foerster: *obstetrix non opstitr[s]*. In apparato il filologo spagnolo annotava: «V[indobonensis; in realtà è la lettura di Foerster] Díaz (ALMA 1953, 207)». Il rinvio bibliografico è a un importantissimo quanto sconosciuto articolo nell'«Archivum Latinitatis Medii Aevi» in cui Díaz y Díaz si era soffermato sulle diverse varianti di lat. *obstetrix* attestate nei glossari e nelle iscrizioni (come già Heraeus prima di lui e, soprattutto, come Siegfried Reiter in un altro articolo pressoché ignoto del 1919)¹⁹ e aveva per la prima volta valorizzato un passo di Prisciano (*Inst.* 2, 166, 1 Keil) che, contrariamente a quanto ritenevano tutti, sembrava confermare proprio la lezione di Foerster: «pero creo que hay que cambiar la lección conjetural al uso comparando con Prisc. gramm. II 166 a “obstetrix” quoque pro “obstetrix”, pasaje importante que me parece no se había aducido hasta ahora. El carácter de esta lección, que merecía tal corrección se comprende teniendo en cuenta que la dan los manuscritos de Plauto, excepto J, en Capt. 629» (Díaz y Díaz, 1953: 207). Alla lezione plautina si può aggiungere l'*obstetrix* testimoniato dall'*Oxoniensis Bodl. Canon. lat. Auct. class.* 95 nel *Commentum Aeli Donati ad Terentium (Andria v. 473)*²⁰.

¹⁸ Cfr. MONACI (1912²: 7 n. 166).

¹⁹ Mi riferisco a HERAEUS (1900b: 325 n.) e a REITER (1919: 642-644).

²⁰ Cfr. WESSNER (1902: 161).

Da Silva Neto (1956³: 57 n. 166), dal canto suo, leggeva *obstetrix non opsestris* (una sorta di compromesso fra Foerster e Heraeus); a differenza dei suoi predecessori provò a motivare il profilo fonologico della voce stigmatizzata riportandolo a uno schema dissimilatorio:

êssa enigmático verbete foi esclarecido por Schopf [*Die konsonantische Fernwirkungen: Fernassimilation, Ferndissimilation und Metathesis*, Göttingen 1919]. Ensina êle, no livro tantas vêzes aqui citado, que houve, de início, dissimilação: *t-t > o-t*. Daí, portanto, *obstetrix*, atestadíssimo em glosas e inscrições (pág 160). Ora, já sabemos que o grupo *cs > s* (n. 30) e que *bs > ps* (n. 60). Chegamos então a *opsetris*. E o *opsestris* censurado no Appendix? Cremos que aquêle *s* adventício se explica por prolepse fonética, por êsse fenômeno de antecipação lingüística tão ben estudado por Meringer no seu profundo livro: *Aus dem Leben der Sprache*, 1908. (Da Silva Neto, 1956³: 163-164)

Sulla spiegazione fonologica tornerò fra poco. Infine, come si è detto, Asperti (2007) ha profondamente rivisto le lezioni dell'*Appendix*. Con riferimento al singolo lemma in questione, Asperti nella prima edizione provvisoria di *AP 5* osservava riguardo alla coppia proposta da Foerster:

nella seconda coppia [scil. *obstetrix non opstetris*] la condizione del manoscritto non permette per la parte centrale della prima forma che di confermare la probabilità della lettura *obstetrix* proposta da F.; quanto alla seconda forma, al centro si distinguono con sufficiente chiarezza due *ss*, mentre per la lettera finale il riscontro sia con la *x* della prima forma sia con altre assai chiare (per es. 148 *ariex*) induce a preferire la lettura con *x* a quella con *s*; ci si avvicina di nuovo al risultato della revisione di Baehrens [*rectius*: Heraeus], che aveva portato la lettura *ops<etris>*. (Asperti, 2007: 54)

Tale proposta è stata revocata in dubbio da Powell (2011: 76): «166² *ossetrix*. The new reading, implying a striking phonetic simplification of the word *obstetrix*, is quite possible, but does not seem certain». Del resto Powell, nella sua edizione di qualche anno prima, aveva prudentemente letto: «*obstetrix ñ* [.....]» (Powell, 2007: 699 n. 166).

Quirk nel suo primo e conciso intervento editoriale (che, come notato, di fatto ricalca quello di Baehrens ed era anteriore alla riletture di Asperti) leggeva *obstetrix non opsetris* (Quirk, 2005: 399 n. 166). La lettura di Heraeus veniva ribadita l'anno successivo nel volume già ricordato *The «Appendix Probi»*. Ivi Quirk ricorda giustamente come, vista la difficile interpretazione in questo luogo del manoscritto napoletano, «the scholars have tended to supplement the obscurity of the text by their knowledge of the standard form and Vulgar Latin variants they find in other sources» (Quirk, 2007: 209). Quindi si limita a descrivere le diverse soluzioni fonologiche avanzate dagli studiosi per dar conto delle varianti, senza prendere realmente posizione: se la forma stigmatizzata fosse *opsetris*, avremmo una dissimilazione regressiva /t/.../t/ → /Ø/.../t/ (*obstetrix* → *obsetrix*), quindi /bs/. Qualora, invece, si preferisse la lettura originaria di Foerster con un allotropo stigmatizzato *opstetris*, si avrebbe lo sviluppo /bs/ → /ps/ e il mutamento /ks/ → /s/; quindi «there is no loss of the first *t* by dissimilation, but the *e* of *obstetrix* goes to *i* by regressive assimilation to agree with the *i* of the following syllable» (Quirk, 2007: 210). Va detto che un mutamento del latino parlato /bs/ → /ps/ ovviamente non esiste se non nella ortografia, visto che notoriamente la pronuncia categorizzata nel latino in tutti i suoi registri era /ps/ (vedi qui nota 22).

Nel successivo breve lavoro del 2017 Quirk sembra volersi comunque attenere alla lettura accettata in precedenza. Riferendosi alle forme ipercorrette terminanti in *-x* per originario *-s* scrive:

the hypercorrect use of *-x* in place of final *-s* is another error that is reprovved in the *Appendix Probi*. The occasional substitution of *-s* for final *-x* occurred in popular Latin. Such substitutions are, in part, what is condemned in *Appendix* # 147 *meretrix non menetris* and # 166 *obstetrix non opsetris*. In an overreaction to this substitution there arose the hypercorrection *-x* for *-s* that is criticized in # 30 *miles non millex*, # 148 *aries non ariex*, # 185 *poples non poplex*, and # 186 *locuples non locuplex*. (Quirk, 2017: 352)

In nota Quirk rileva la nuova lettura ma, evidentemente, non ne è convinto: «Asperti/Passalacqua (n. 1) 26 give a reading of # 166 with

both forms ending in *-x* (*obst<etri>x non ossetrix <...> nam ab osse <...> dicitur*)» (Quirk, 2017: 352).

La lettura del lemma n. 166 *obst<etri>x non ossetrix* è stata infine confermata da Asperti e Passalacqua nell'edizione definitiva dell'intera *Appendix Probi* (Asperti e Passalacqua, 2014: 26) e, soprattutto, è stata difesa e spiegata in un passo nel quale il rigo del codice napoletano è attentamente analizzato alla luce delle immagini fornite dall'apparecchiatura denominata 'Mondo Nuovo'. Intanto la prima, rilevante, novità è la individuazione di una glossa tachigrafica che, grazie alla lettura fornita da Martin Hellmann, va sciolta «*nam ab osse... dicitur*», una glossa che va ad aggiungersi ad altre, alcune delle quali già note alla filologia ottocentesca²¹.

Dopodiché gli editori forniscono una dettagliatissima ispezione del lemma in questione e, in base a riscontri comparativi con altri segmenti grafici del manoscritto, confermano sia la prima forma *obstetrix* sia, soprattutto, la porzione <etri> della seconda voce (quella stigmatizzata dopo il *non*). Giungono quindi alla conclusione che «la forma meno aperta della lettera [scil. della prima lettera della sequenza immediatamente contigua a destra di <o>] e il confronto diretto con la terza lettera del primo elemento della coppia, ossia con la -S- di *obst[etri]x*, facciano ritenere la lettura con doppia -SS- in ultima analisi più probabile, oltre che complessivamente più verosimile» (Asperti e Passalacqua, 2014: LXII).

3. Sin qui i dati filologici e paleografici. Manca un'interpretazione linguistica convincente della nuova lettura, un'interpretazione

²¹ Prima dell'edizione ASPERTI e PASSALACQUA (2014) – che introduce nel testo sette note, vedi ASPERTI e PASSALACQUA (2014: XLIV-XLV) –, delle glosse e della loro rilevanza si erano occupati a vario titolo Foerster che ne individuava 7 (FOERSTER, 1892: 285; cfr. in particolare FOERSTER, 1892: 298 n. 53, 301 e n. 110, dove si sospettano due note ma in realtà è una sola, 308, 309, 310, 311); HERAEUS (1900b: 309 n. 53, 316 n. 94); BAEHRENS (1922: 6-8), che in apparato ne individuava tre, MENTZ (1916: 10-11), SCHIAPARELLI (1928: 13) – entrambi apportavano alcuni sensibili miglioramenti e incrementi alle letture precedenti –, POWELL (2007: 689), che ne individua sette ma in modo incompleto.

che fughi qualunque dubbio residuo circa il lemma n. 166. È quanto ci proponiamo di fare con questa breve nota: la forma stigmatizzata diviene perfettamente perspicua alla luce delle documentazioni in nostro possesso provenienti dalle epigrafi e dalle glosse. Occorre a questo punto ricostruire la sequenza di regole che hanno condotto la voce *obstetrix* all'*ossetrix* dell'*AP 5*.

La prima fenomenologia di cui tener conto è assolutamente banale: il passaggio della sequenza sottostante /bs/ a /ps/ per assimilazione della plosiva sonora al coefficiente sordo della fricativa contigua²². Come rilevato dal *Thesaurus linguae Latinae* e come era stato già osservato da Reiter²³ la forma *opstetrix* è ampiamente documentata sia nelle varianti dei manoscritti sia nelle iscrizioni. Probabilmente l'attestazione più antica è in Plauto, *Capt.* 629, e nelle epigrafi si riscontrano 12 occorrenze della forma *opstetrix* (a partire dal I sec. a.C.) a fronte di 4 della forma *obstetrix* (a partire dal I sec. d.C.).

Nella stratificazione delle regole fonologiche la forma successiva deve necessariamente essere la forma con dissimilazione del primo /t/, *opsetrix*, una fenomenologia che era stata già individuata da Da Silva Neto (con ulteriori riferimenti)²⁴ e ribadita da Quirk²⁵. E di questa voce esiste innanzitutto buona documentazione nelle epigrafi, sia nella variante grafica *obsetrix* (4 casi)²⁶ sia in quella *opsetrix* (5 casi)²⁷. Le forme dissimilate sono ben note anche nelle glosse ed erano state individuate già da Gustav Loewe come «formas vulgares» (Loewe, 1876: 428;

²² Cfr. Velio Longo 7, 64, 8-14 Keil (= DI NAPOLI, 2011: 45, 15-24), Scauro, 7, 27, 9-10 Keil (= BIDDAU, 2008: 49, 2-5) col commento di DONATI (2006: 108-109), alle cui allegazioni va aggiunto Vittorino, cfr. MARIOTTI (1967: 83-84). Nella stessa *AP 5* vi sono alcuni lemmi che impongono la grafia etimologica con <bs>: *plebs non pleps* (n. 181), *celebs non celeps* (n. 184), *lapsus non lapsus* (n. 205).

²³ Cfr. REITER (1919: 644).

²⁴ Cfr. DA SILVA NETO (1956³: 163).

²⁵ Cfr. QUIRK (2006: 210).

²⁶ Cfr. *AE* 1980, 936 = *AE* 2015 (*Africa proconsularis*, senza datazione); *CIL* 10, 1933 (*Latium et Campania*, II sec. d.C.); *CIL* 6, 9720 (*Roma*, I-II sec. d.C.); *CIL* 6, 9724 (*Roma*, IV sec. d.C.).

²⁷ Cfr. *CIL* 8, 4896 (*Africa proconsularis*, senza datazione); *CIL* 8, 25394 (*Africa proconsularis*, senza datazione); *AE* 2015, 1736 (*Numidia*, senza datazione); *CIL* 6, 9722 (*Roma*, II sec. d.C.); *CIL* 6, 9725 (*Roma*, 51-100 d.C.).

cfr. anche Loewe, 1884: 145-146): *obsetrix* μαῖα (CGL 3, 29, 43; CGL 3, 296, 3); *obsetrix quae corrupte obsetrix nuncupatur* (CGL 4, 371, 3; CGL 5, 470, 52); *corrupte quae obsetrix nuncupatur et parturientibus subuenit[ur]* (CGL 5, 508, 16).

A tutto ciò deve aggiungersi una serie di documentazioni provenienti da opere tarde, le cui lezioni si rivelano spesso molto preziose per ricostruire allotropi substandard del latino. Nel codice *Vercellensis CVIII.1* del sec. VII contenente l'apocrifo degli *Actus Petri cum Simone*, risalente a un archetipo del V o VI sec., si trova *obsetrix* in *Actus* 72, 7 (c. 357r) e 79, 20 (c. 365v)²⁸; Reiter, nel breve e dottissimo lavoro che abbiamo già avuto occasione di citare²⁹, aveva riscontrato nella sua edizione degli *In Hieremiam prophetam libri sex* le varianti *obsetrices* e *obsetrix* attestate da una buona parte dei manoscritti (Reiter, 1913: 351, 19; 389, 11); analoghe varianti segnalava in Gerolamo, *Tractatus in Psalmos*, edito negli *Analecta Maredsolana* ove è registrata in apparato la variante riportata dal consenso dei manoscritti (*Vat. Lat.* 317; *Ottob. Lat.* 478; *Venet. S. Marci Lat. class.* e *Laurent. Med. Plut. XVII.xx*) e riferentesi a *Ex.* 1, 21 *quoniam obsetrices timuerunt Deum* all'interno del commento a *Ps.* 95³⁰; questa lezione si trova anche nella *Expositio* al Vangelo di Luca di Ambrogio secondo i codici migliori (*obsetrix*, Schenkl, 1902: 113, 4 e 6; 114, 14; *obsetricis*, Schenkl, 1902: 113, 10; 115, 14). Sempre il Reiter riportava alcune lezioni nelle versioni pre-geroniminiane dell'Antico Testamento in *Ex.* 1, 15; 16; 17, 18, 19 *bis*; 20 e 21 (*obsetricibus*, *obsetrices*, *obsetricibus*, *obsetricabitis*) e in Tertulliano, *Ad nat.* 2, 12 (*obsetricantibus* del *Parisinus Lat.* 1622)³¹. La forma si registra in altri autori tardi: cfr. *obsetrix* nelle *Notae Tironianae* (Costamagna *et al.*, 1983: 48; la lezione è presente nel codice «omnium antiquissimus atque optimus» *Cassellanus*)³², *obsetrices* nella *Vita Diadumeni* 4, 2 degli *Scriptores Historiae Augustae*, *varia lectio* nei codici *Bam-*

²⁸ Cfr. LIPSIVS (1891: XLII); una delle due ricorrenze (con indicazione errata della carta) era stata già segnalata da LOEWE (1876: 443 n. 1).

²⁹ Cfr. REITER (1919: 643).

³⁰ Cfr. MORIN (1903: 87, 8).

³¹ Cfr. REIFFERSCHIED e WISSOWA (1890: 118, 3).

³² Cfr. SCHMITZ (1893: 5).

bergensis E III 19 n. 33331 e Palatinus (poi corretto da una seconda mano in *obstetrices*)³³, nella *varia lectio* offerta dal codice *Parisinus 7920* contenente il *Commentum Aeli Donati in Terentium* (*obsetrix*, con riferimento ad *Andria* 473)³⁴; nella versione latina a opera di un certo Mustione dei *Gynaecia* del medico greco Sorano secondo le lezioni costanti dei codici *Bruxellensis 3701-14*, *Hafniensis gl. kgl. saml. 1658. 4°* e *Laurentianus 73, 1* (*obsetrix, obsetrices, obsetrice, obsetricum, obsetricalis* etc.)³⁵. Infine va segnalata, per la sua preziosità, la variante *opsetrix* (*obstetrix* in Lindsay) nel palinsesto ambrosiano di Plauto, *Mil. 697*³⁶.

4. A questo punto l'ultimo passaggio da ricostruire nella stratificazione di regole che hanno condotto alla forma *ossetrix* letta da Asperti e Passalacqua è l'assimilazione regressiva /ps/ → /ss/. I due editori, in risposta ai dubbî di Powell, hanno segnalato l'esistenza di una settima nota tachigrafica, mai decifrata in precedenza (in questo caso specifico Foerster, che pure la rilevò, non riuscì a interpretarla; Passalacqua ancora non la individuava nel 2007)³⁷, nota posta al margine sinistro (non destro, come d'uso nel manoscritto) della colonna contenente il lemma in questione alla c. 50v (Figura 1a; riprodotta assieme alla c. 51r, Figura 1b) del *Neapolitanus 1* da leggersi con Martin Hellmann «nam ab osse...dicitur»³⁸.

³³ Cfr. PETER (1884: 214).

³⁴ Cfr. WESSNER (1902: 161).

³⁵ Cfr. ad esempio ROSE (1882: 3-7) e il glossario ROSE (1882: 162).

³⁶ Cfr. STUEMUND (1889: fol. 374a, 1).

³⁷ Difatti discuteva solamente di sei e non di sette note (PASSALACQUA, 2007: 29-30).

³⁸ Cfr. ASPERTI e PASSALACQUA (2014: XLV); sono debitore a Marina Passalacqua di una serie di precise informazioni sul carteggio con il dott. Martin Hellmann e di alcune preziose riproduzioni dei punti più problematici del codice.

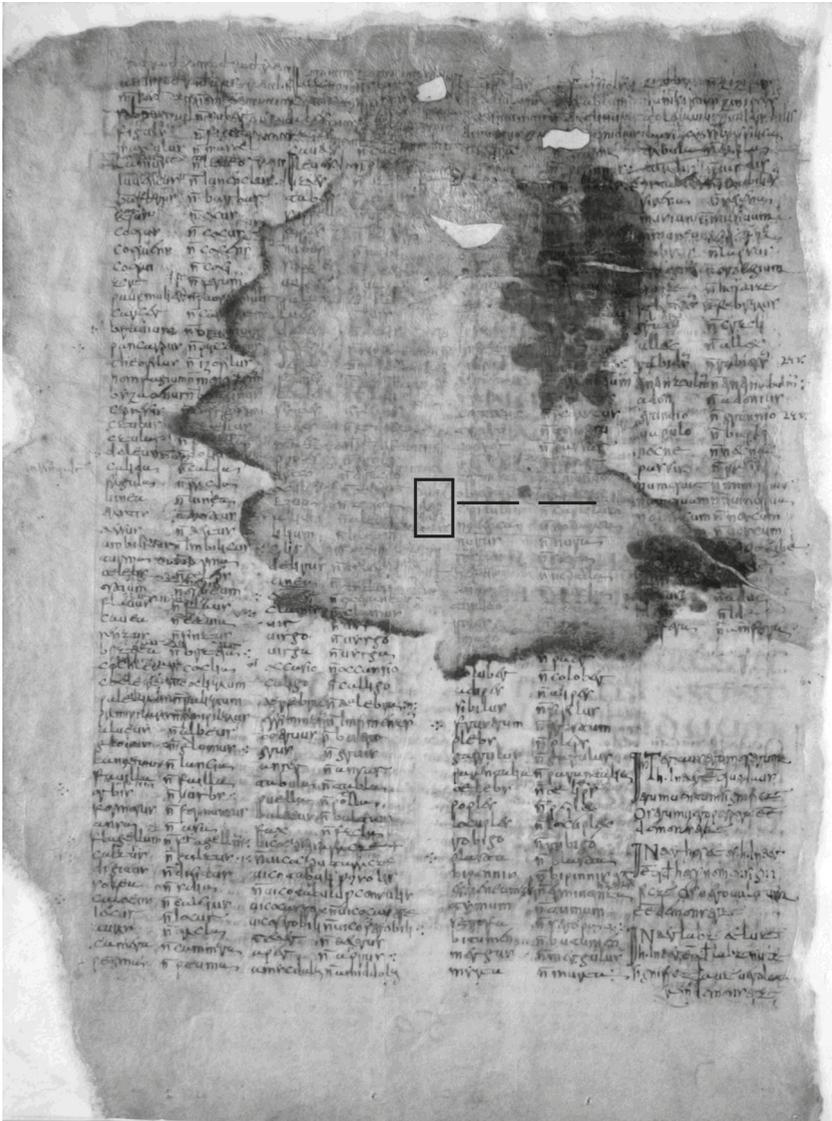


Figura 1a. *Codex Neapolitanus lat. 1, c. 50v.*

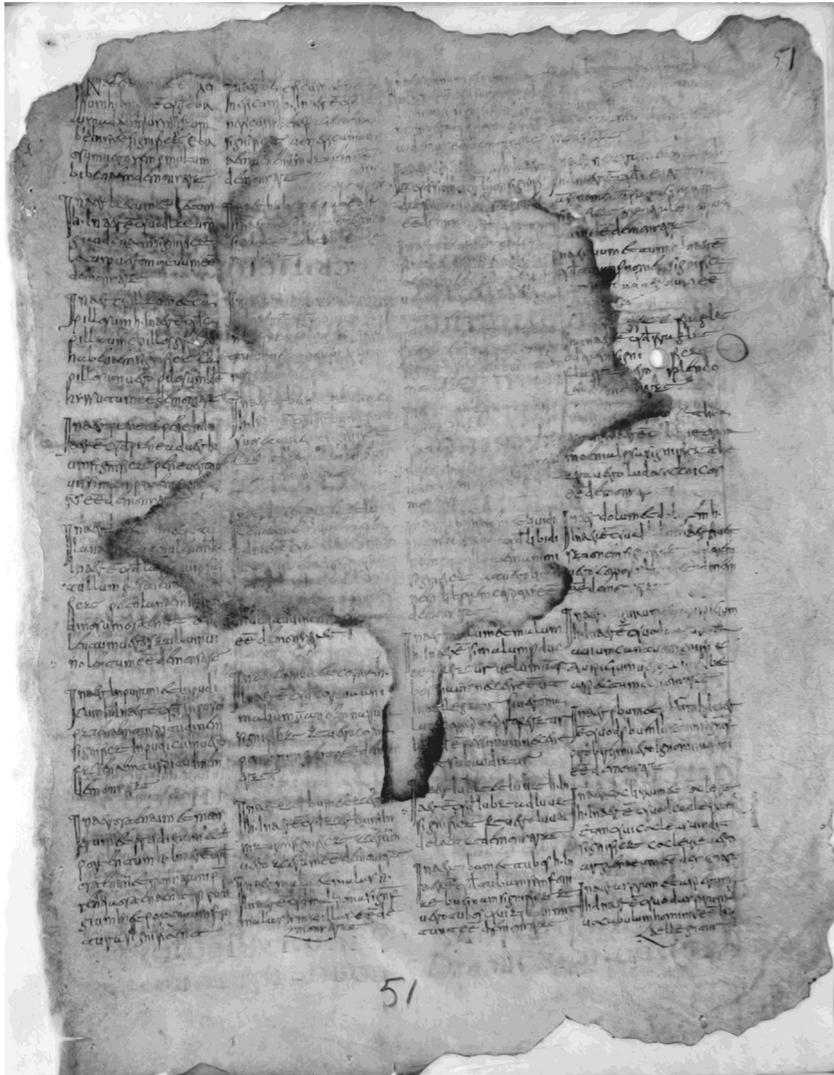


Figura 1b. *Codex Neapolitanus lat. 1, c. 51r.*

Detta nota, comunque vada supplita e interpretata³⁹, conferma che il lemma stigmatizzato iniziava con la sequenza /oss/. Si veda a riguardo la Figura 2.

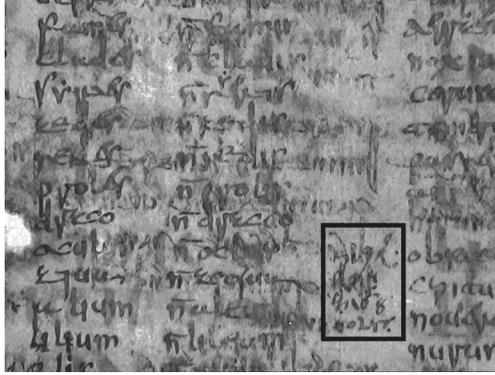


Figura 2. Nota tachigrafica al margine sinistro della colonna contenente il lemma n. 166 (obst<etri>x non ossetrix).

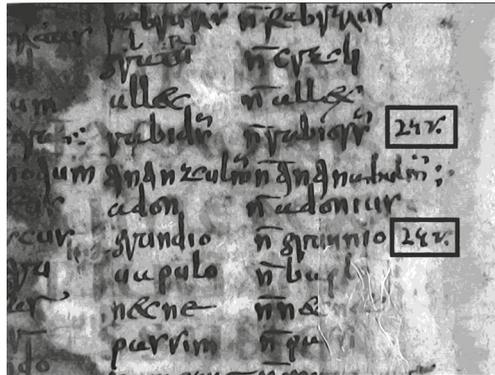


Figura 3. Tachigrammi sillabici per dicitur ai lemmi n. 211 (rabidus non rabiosus) e n. 214 (grundio non grunnio).

³⁹ Il complesso tachigrafico è forse costituito da 4 righe, i primi 2 dei quali, però, risultano assolutamente indecifrabili e iniziano all'altezza del lemma *obstetrix*; si potrebbe dunque trattare di un'annotazione che si concludeva coi rr. 3 e 4 (aperti da *nam*). Il rigo 3 è costituito da quattro segni tachigrafici che indicano rispettivamente (1) *nam*, (2) *ab* (ben riconoscibile come un tratto obliquo discendente da sinistra a destra), (3) *os* (anche questo abbastanza ben riconoscibile) e (4) *se*. Il rigo 4 si conclude con l'abbreviazione tachigrafica *dicitur* costituita da un complesso di tre tachigrammi sillabici consecutivi perfettamente identificabili per via del raffronto con il *dicitur* a fianco rispettivamente dei lemmi n. 211 (*rabidus non rabiosus*) e n. 214 (*grundio non grunnio*) per i quali si veda la Figura 3.

La nostra opinione è che, rispetto ai presunti quattro righi della nota, siano realmente pertinenti solo gli ultimi tre. L'inchiostratura sembra nettamente più leggera fra il rigo n. 1 (dunque non attinente) e gli altri tre. Non solo: vista la circostanza per cui tutte le altre note nel testo sono relativamente brevi, individuerei nel presunto r. 2 della nota un segno tachigrafico posto all'estrema destra (allineato immediatamente alla sinistra del lemma n. 167 *capitulum non capiculum*) del quale si scorge con chiarezza un trattino che taglia un'asta ricurva: potrebbe trattarsi del glossema della nota e corrispondere al tachigramma per *obs(t)etrix* (cfr. Schmitz, 1893: tab. 24 n. 47). Avremmo dunque: *obs(t)etrix, nam ab osse ... dicitur*. Parrebbe allora di trovarsi di fronte a una sorta di etimologia, simile a quella della nota al lemma n. 189 *bipennis non bipinna*, ossia *utrumque a pinna dicitur*.

Al r. 4 della nota intercolonnare esiste almeno un tachigramma a sinistra del primo segno sillabico costitutivo di *dicitur* (ovvero una sorta di piccola *L* con l'asta incurvata); più probabilmente i tachigrammi sono due e vanno inseriti tra il *nam ab osse* e il *dicitur*, uno spazio che correttamente Asperti e Passalacqua (2014: 26) trascrivono mediante puntini. Questa lettura appare confermata dalla tavola pubblicata più di un secolo fa da Foerster (e ripubblicata anche in Monaci, 1910: n. 4): ivi – in condizioni decisamente migliori del manoscritto – si scorge con chiarezza la differente traccia dell'inchiostro dei due segni a sinistra del *dicitur* al r. 4 e degli altri segni apparentemente a ridosso della fine del lemma n. 113 *alium non aleum*. Infatti Foerster (1892: 301) sia ai lemmi n. 112 *aqua non acqua* che n. 113 *alium non aleum* annotava nel testo: «(Stenographie?)»; in nota specificava «auf dem leeren Mittelstreifen, rechts von Glosse 110 [*draco non dracco*], 111 [*oculus non oclus*], 113 [*alium non aleum*] (rechts davon Gl. 166 [*obstetrix non opstiris*], 167 [*capitulum non capiculum*], 168 [*noverca non novarca*]) stehen, wenn ich nicht irre, gleichfalls stenographische Noten». In sostanza, non decifrandole, Foerster si limitava a sospettare l'esistenza di due distinte note tachigrafiche.

Secondo la nostra proposta, dunque, dopo *osse* e prima di *dicitur* vi sarebbero due tachigrammi, verisimilmente sillabici come gli altri (tranne la testa del lemma *obstetrix*). La qual cosa è molto credibile

perché una derivazione di *ossetrix/obstetrix* dalla voce per “osso” non avrebbe senso (peraltro l’ablativo *osse*, arcaico e poetico, sarebbe alquanto bizzarro in un simile contesto). Scartate le due etimologie trasmesseci dagli autori antichi (nel *Commentum* di Donato a Terenzio, *Andria*, v. 299: *quae opem tetulerit*; in Ambrogio, *Epist.* 5, 10: *eo quod obsistant dolori vel certe pignori*)⁴⁰, proporrei *ab ossequio*. I due tachigrammi del r. 4 della glossa intercolonnare sono collocati a sinistra di *dicitur*, come si è detto. Il primo a sinistra, malgrado la scarsissima leggibilità, potrebbe essere il tachigramma per <qui> (una sorta di <q> minuscola molto schiacciata con occhiello a sinistra, cfr. Schmitz, 1893: tab. 3, 61), visto che nella riproduzione di Foester si scorge un tratto verso il basso. Il secondo è chiaramente una <o> ovale chiusa e schiacciata obliquamente (a differenza del tachigramma standard che è aperto a sinistra, Schmitz, 1893: tab. 16, 57). L’etimologia suggerita, dunque, assimilerebbe il nome dell’ostetrica al “servizio”, al “cómpto”, all’“assistenza” (in conformità con una semantica tarda del termine sinonimo di *munus*)⁴¹ che sarebbe chiamata a svolgere: *obs(t)etrix, nam ab ossequio dicitur*.

5. Tornando alla questione propriamente linguistica, la casistica relativa all’assimilazione regressiva /ps/ → /ss/ vede due classi di fenomenologie documentate nella *scripta*: la prima caratterizzata dalla grafia scempia <s>, dominante fino al IV sec. d.C.; la seconda contraddistinta dalla grafia geminata <ss> che si va lentamente espandendo a partire dal III sec. d.C. nei testi epigrafici. Si vedano i due trattamenti in:

per <ps> → <s>: *scrisi* AE 1922, 135 (*Aegyptus*, II sec. d.C.); *scris(it)* CIL 3, 12476 (*Moesia inferior*, II-III sec. d.C.); *iscrisit* ICUR 1, 2252 (*Roma*), *iscrise* ICUR 3, 6498 (*Roma*), *iscrisi* ICUR 7, 19501 (*Roma*), tutte attribuibili al IV sec. d.C.; *iscrisit* CIL 12, 2197 (*Roma*), *iscris(e)*, *iscrise* AE 1930, 68 (*Roma*), *iscrisit* CIL 12, 2179 (*Roma*), tutte attribuibili al IV-V sec. d.C.; *scrisi* AE 1906, 132 (*Africa proconsularis*, dopo il III sec. d.C.); *scrisi* (*Tabl. Alb.* 9, 30, *Numidia*, 494 d.C.); *scriserunt* CIL 6, 22579 (*Roma*, non databile);

⁴⁰ Cfr. MALTBY (1991: 422).

⁴¹ Cfr. VON KAMPTZ (1968-1981: 182.77-183.15).

per <ps> → <ss>: *Vissanius* CIL 6, 2950 (Roma, III sec. d.C.); *suscritti* (*bis*, *Tabl. Alb.* 14, 21, *Numidia*, 496 d.C.); in tale ambito rientra sicuramente la *scriptio inversa* testimoniata in un celebre episodio narrato da Suetonio che sembra adombrare una pronunzia [‘issi:] e, forse, una grafia substandard <issi> (ipercorretta in <ixi>) da parte di uno sventurato legato consolare ripreso da Augusto: *orthographiam, id est formulam rationemque scribendi a grammaticis institutam, non adeo custodit* [scil. *Augustus*] *ac videtur eorum potius sequi opinionem, qui perinde scribendum ac loquamur existiment. Nam quod saepe non litteras modo sed syllabas aut permutat aut praeterit, communis hominum error est. Nec ego id notarem, nisi mihi mirum videretur tradidisse aliquos, legato eum consulari successorem dedisse ut rudi et indocto, cuius manu “ixi” pro “ipsi” scriptum animadverterit* (Suet. *Aug.* 88).

Come ho avuto occasione di dimostrare in un paio di altri lavori⁴², da questo dossier va sottratto il trattamento del sostantivo (e nome proprio, cfr. il celebre epigramma di Marziale, 1, 109 sulla maltesina *Issa*) *isse/issus/issa* per *ipse/ipsus/ipsa* con il significato di “padrone, padrona”⁴³. Il trattamento parrebbe già documentato a partire dal III sec. a.C. (prima attestazione l’*issula* in un passo tormentato di Plauto, *Cist.* 450). La voce ricorre costantemente, fin dalle prime attestazioni epigrafiche del I sec. d.C. a Pompei trascritta mediante <ss>: cfr. *isse* (*bis*, CIL 4, 148, *Latium et Campania*); *isse* (CIL 4, 1085, *Latium et Campania*); *isse* (CIL 4, 1294, *Latium et Campania*); *isse* = *issae* (CIL 4, 8364; 4, 1457, *Latium et Campania*); *isse* (CIL 4, 8458, *Latium et Campania*); *issa* (CIL 4, 1589, *Latium et Campania*); *issa* (CIL 4, 1590, *Latium et Campania*); *is(sa)* (CIL 4, 1591, *Latium et Campania*); *issae* (CIL 4, 8954, *Latium et Campania*); *issa* (CIL 4, 11016, *Latium et Campania*); *issa* (CIL 4, 2239, *Latium et Campania*); *issa* (*Porta Nola* 75, *Latium et Campania*); *issae* (*Porta Nola* 77, *Latium et Campania*); nonché *issae* (CIL 6, 15639, *Roma*, II sec. d.C.); *issa* (CIL 10, 1568,

⁴² Cfr. MANCINI (2020) e MANCINI (in stampa).

⁴³ Anche se è una debole testimonianza *ex silentio*, appare significativa la circostanza per cui la forma stigmatizzata di questo pronome dimostrativo nell’*AP* 5 sia riportata unicamente per l’allotropo neutro singolare *ipsud* (secondo *illud, istud*) e non per l’assimilazione di /ps/: n. 156 *ipsum, non ipsud*.

Latium et Campania, 101-250 d.C.); *Issulo* (CIL 6, 12156, *Roma*, 71-200 d.C.); *issa* (CIL 6, 27247, *Roma*, I sec. d.C.); *issae* (CIL 6, 21306, *Roma*, senza datazione); *issa* (CIL 10, 1568, *Latium et Campania*, II-III sec. d.C.); *Issa* (AE 1912, 50, *Africa proconsularis*, I-III sec. d.C.); *Issa* (ILAfr. 412, 16, *Africa proconsularis*, senza datazione); *Issa* (CIL 8, 8016, *Numidia*, senza datazione).

In questo caso specifico la grafia, che altrimenti sfuggirebbe *ab antiquo* alla regola d'uso della scrizione scempia, è dovuta in realtà a un antico rifacimento paretimologico di *ipse*. Questo rifacimento della forma pronominale si fondava sulla reinterprete e la conseguente rianalisi di *ipse* come {is}-{se}, esattamente come nel caso di *isdem* per *īdem* secondo una nota testimonianza di Cicerone (*Orator* 157), confortata anche in tal caso dalle attestazioni epigrafiche: cfr. *isdim consl* [sic] *probat* (CIL 1², 610, fine III sec. a.C.), *faciundum locavi*t *eisdemque probavit* (CIL 10, 6323, II sec. a.C.), *eisdemque probavit* (CIL 1², 694, I sec. a.C.), *isdem*[*que dedi*]cavit. A quanto mostrano le grafie <ei> di alcune di queste iscrizioni, la forma era pronunciata talvolta *īsdem* per influsso dell'allotropo standard: la variante <eisdem> era stigmatizzata da Cicerone come *opimius* “troppo abbondante”. Una traccia di riflessione grammaticale sul pronome sing. masch. *isdem* è stata da me rintracciata in un frammento del *De analogia* cesariano⁴⁴; probabilmente il brano dell'*Orator* ciceroniano è una nemmeno tanta velata polemica con la posizione di Cesare.

Si noti che diversi ipercorrettismi si ritrovano nella *varia lectio* di opere tardo-latine da me raccolte in un altro lavoro⁴⁵: un *perissima* per *peripsima* in *Col.* 1, 4, 13 (una resa itacistica frequente nei mss. dell'imprestito greco *peripsema* < gr. περιψήμα “immondizia”), contenuta nel *codex Fuldensis* della metà del sec. VI d.C., uno dei manoscritti più antichi della *Vulgata* geronimiana⁴⁶. Altre forme furono scoperte e commentate per la prima volta da Antoine Thomas

⁴⁴ Cfr. MANCINI (2022).

⁴⁵ Cfr. MANCINI (2020: 293-297). Gli editori del supplemento al IV volume del *CIL* sembrano propendere con DELLA CORTE (1965: 395), ora per una etimologia diversa rispetto a *ipse*, *ipsa* (WEBER, 2011: 1179b; VARONE, 2020: 1607b), ora per la teoria di forme pronominali assimilate (SOLIN, 2020: 1662b, 1745b).

⁴⁶ Cfr. RANKE (1868: 212, 5).

in un lavoro degli anni Trenta compilato a mo' di lemmario. Si veda la voce *axentium*:

Axentium, «absinthe»: *Antidotum pigra gallieni ... amomu, axentio, rosa sicca*, E [= *Antidotaire de Saint-Gall*, ms. de la Bibl. de Saint-Gall coté 44, fol. 228-260; ix sec.], p. 82. — *Cataplasma ydropicis ...: ameos, axentio, ciminno, ibid.*, p. 91. Quoique cette forme ne figure que deux fois dans nos recettes (où le mot revient très fréquemment sous des formes en *aps-* et *abs-*), nous la retenons comme fournissant une explication phonétique satisfaisante de l'anc. prov. *aissens* (auj. *eissent*); voir E. Levy, *Prov. Suppl.-Wörterb.*, I, 42. Même substitution de *x* à *ps* pour *eximitium* (= *psimithium*), qui se lit dans F [= *Antidotaire de Glasgow*, ms. de la Bibl. de Glasgow coté Hunter. T. 4. 13; ix-x sec.]; «écriture lombarde, langue très vulgaire, abondant en romanismes», p. 117, *diaximicio, diaximicium* (= *diapsimithium*), *ibid.*, p. 119 et 126; cf., inversement, la graphie *absundia*, pour *axungia*, dans F, p. 154, et dans *Th. ling. lat.*, v° *axungia*. (Thomas, 1929-1930: 104-105, 122 [su *diapsimitium*])

Nella traduzione latina del *De materia medica* di Dioscoride e più precisamente nella lezione del codice *München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 337* (sec. X), trascritto da Hoffman, Auracher e Stadler per le «Romanische Forschungen» si rinvencono altre testimonianze preziose, già notate a vario titolo dagli editori del manoscritto: *auxentio* per *absinthio* (1, 7; 1, 14; 3 *index*; 3, 23; 5 *index* [*auxentiten*]; 5, 61 [*ausentii*])⁴⁷, *absungia, absungiiis* etc. per *axungia* (2 *index*; 2, 56; 2, 57; 5, 134)⁴⁸. Gli scambi fra <x> e <bs> (ipercorrezione di <ps>) sottintendono in entrambi i casi evidentemente una sequenza assimilata [ss].

La conclusione è che non solo l'assimilazione regressiva *obsetrix* → *ossetrix* era plausibile nel latino substandard parlato e scritto, ma che la probabilità di una scrizione mediante <ss> nella forma stigmatizzata è più alta quanto più tarda è l'attestazione: il che allinea perfettamente la datazione presunta dell'*AP 5* (V sec. d.C.) con la presenza di questo

⁴⁷ Cfr. rispettivamente HOFFMAN e AURACHER (1883: 60.11, 64.13 e cfr. 51), STADLER (1899: 372, 386; 1902: 163, 191).

⁴⁸ Cfr. rispettivamente STADLER (1899: 185, 199-202; 1902: 228).

lemma di contro alle vecchie ipotesi che scorgevano nell'*Appendix* un documento del III sec. d.C. o, addirittura, precedente.

Se ancora permanesse qualche dubbio sulla lettura proposta dalla nuova edizione di Stefano Asperti e di Marina Passalacqua, aggiungiamo un ultimo dato, sicuramente rilevante: in almeno un caso la forma *ossetrix* è attestata direttamente. Si tratta della lezione offerta dal codice *Copenhagen, Det Kgl. Bibliotek, Gamle Kgl. Samling MS 1653 (Hafniensis, h)* del sec. XII contenente la già menzionata traduzione latina dei *Περὶ γυναικείων παθῶν* di Sorano di Efeso che al passo 2, 25, 16 scrive *ab ossetrice* (Rose, 1882: 89, 11-12; cfr. 162b, s.v. *obstetrix*).

Ringraziamenti

Ringrazio Marina Passalacqua e Stefano Asperti per l'amichevole lettura e i preziosi suggerimenti così come i revisori anonimi della Rivista. S'intende che ogni responsabilità del presente scritto è dell'autore. Si segnala che le Figure 1a e 1b sono riprodotte con il permesso della Biblioteca Nazionale di Napoli e le Figure 2 e 3 sono presenti nel DVD annesso a Asperti e Passalacqua (2014). La presente ricerca è stata realizzata nell'ambito del progetto PRIN 2017 *Ancient languages and writing systems in contact: a touchstone for language change*.

Bibliografia

- ASPERTI, S. (2007), *Il testo dell'«Appendix Probi III»*, in LO MONACO, F. e MOLINELLI, P. (2007, a cura di), *L'«Appendix Probi»*. *Nuove ricerche*, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, Firenze, pp. 41-63.
- ASPERTI, S. e PASSALACQUA, M. (2014), *Appendix Probi (GL IV 193-204)*, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, Firenze.
- BAEHRENS, W.A. (1922), *Sprachlicher Kommentar zur vulgärlateinischen Appendix Probi*, Niemeyer, Halle/S.
- BIDDAU, F. (2008), *Q. Terentii Scauri De orthographia. Introduzione, testo critico, traduzione e commento*, Weidmann, Hildesheim.

- BONNET, M. (1890), *Le latin de Grégoire de Tours*, Hachette, Paris.
- BRAMBACH, W. (1868), *Die Neugestaltung der lateinischen Orthographie in ihrem Verhältniss zur Schule*, Teubner, Leipzig.
- CGL = GOETZ, G. (1888-1923, Hrsg.), *Corpus Glossariorum Latinorum, a Gustavo Loewe incobatum, auspiciis Societatis Litterarum Regiae Saxoniae*. 8 voll., Teubner, Leipzig.
- CLA 3 = LOWE, E.A. (1938), *Codices Latini Antiquiores. A Palaeographical Guide to Latin MSS. Prior to the Ninth Century. Part III, Italy: Ancona-Novara*, Clarendon Press, Oxford.
- COSTAMAGNA, G., BARONI, M.F. e ZAGNI, L. (1983), *Notae tironianae quae in lexicis et in chartis reperiuntur novo discrimine ordinatae*, Il Centro di ricerca, Roma.
- DA SILVA NETO, S. (1956³), *Fontes do latim vulgar*, Livraria Acadêmica, Rio de Janeiro.
- DELLA CORTE, M. (1965), *Case e abitanti di Pompei*, F. Fiorentino, Napoli.
- DE NONNO, M. (2000), *I codici grammaticali latini d'età tardoantica: osservazioni e considerazioni*, in DE NONNO, M., DE PAOLIS, P. e HOLTZ, L. (2000, eds.), *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance*. Vol. 1, Edizioni dell'Università degli studi di Cassino, Cassino, pp. 133-172.
- DE NONNO, M. (2007), *L'«Appendix Probi» e il suo manoscritto: contributi tipologici e codicologici all'inquadramento del testo*, in LO MONACO, F. e MOLINELLI, P. (2007, a cura di), *L'«Appendix Probi»*. Nuove ricerche, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, Firenze, pp. 3-26.
- DE PAOLIS, P. (2003), *Miscellanea grammaticali medioevali*, in GASTI, F. (2003, a cura di), *Grammatica e grammatici latini: teoria ed esegesi*, Collegio Ghisleri, Pavia, pp. 29-74.
- DE PAOLIS, P. (2010), *Problemi di grafia e pronunzia del latino nella trattatistica ortografica tardoantica*, in ANREITER, P. e KIENPOINTNER, M. (2010, eds.), *Latin Linguistics Today*, Institut für Sprachen und Literaturen der Universität, Innsbruck, pp. 57-74.
- DE PAOLIS, P. (2014), *Tracce di latino volgare e tardo nella trattatistica ortografica tardoantica*, in MOLINELLI, P., CUZZOLIN, P. e FEDRIANI, C. (2014, a cura di), *Latin vulgaire - latin tardif X, Actes du X^e colloque*

- international sur le latin vulgaire et tardif* (Bergamo 5-9 septembre 2012), Bergamo University Press / Sestante edizioni, Bergamo, pp. 765-788.
- DE PAOLIS, P. (2015), *A proposito di una nuova edizione dell'Appendix Probi: considerazioni di un filologo*, in «Rationes Rerum», 5, pp. 31-43.
- DÍAZ Y DÍAZ, M. (1951-1952), *Sobre formas calificadas de vulgares o rústicas en glosarios – Contribución al estudio de vulgo*, in «Archivum Latinitatis Medii Aevi», 22, pp. 193-216.
- DI NAPOLI, M. (2011), *Velii Longi De orthographia. Introduzione, testo critico, traduzione e commento*, Weidmann, Hildesheim.
- DONATI, M. (2006), *Sindrome delle coronali e trasparenza morfologica: varianti grafiche nell'assimilazione preverbale latina*, in «Linguarum varietas», 5, pp. 97-114.
- EICHENFELD, J. VON e ENDLICHER, S. (1837), *Analecta grammatica*, F. Beck, Wien.
- FISCHER, I. (2003), *Phonétique et graphie dans l'Appendix Probi*, in SOLIN, H., LEIWO, M. e HALLA-AHO, H. (2003, eds.), *Latin vulgaire - latin tardif VI, Actes du VI^e colloque international sur le latin vulgaire et tardif (Helsinki 29 août - 2 septembre 2000)*, Olms / Weidmann, Hildesheim / Zürich / New York, pp. 237-244.
- FOERSTER, W. (1884), *Altfranzösisches Übungsbuch zum Gebrauch bei Vorlesungen und Seminarübungen. Vol. 1: Die ältesten Sprachdenkmäler*, Henninger, Heilbronn.
- FOERSTER, W. (1892), *Die Appendix Probi (mit einer Lichtdrucktafel)*, in «Wiener Studien. Zeitschrift für Klassische Philologie», 14, pp. 278-322.
- FOERSTER, W. e KOSCHWITZ, E. (1902²), *Altfranzösisches Übungsbuch zum Gebrauch bei Vorlesungen und Seminarübungen, I. Die ältesten Sprachdenkmäler*, O.R. Reisland, Leipzig.
- GRIZZUTI, M.R. (2007), *Nuove tecnologie per antichi monumenti*, in LO MONACO, F. e MOLINELLI, P. (2007, a cura di), *L'«Appendix Probi». Nuove ricerche*, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, Firenze, pp. XIII-XV.
- HERAEUS, W. (1900a), *Zur Appendix Probi*, in «Archiv für lateinische Lexicographie und Grammatik mit Einschluss des älteren Mittellateins», 11, pp. 61-70.

- HERAEUS, W. (1900b), *Zur Appendix Probi*, in «Archiv für lateinische Lexicographie und Grammatik mit Einschluss des älteren Mittellateins», 11, pp. 301-331.
- HOFMANN, K.T. e AURACHER, TH.M. (1883), *Der Longobardische Dioskrides des Marcellus Virgilius*, in «Romanische Forschungen», 1, pp. 49-105.
- HOLTZ, L. (1977), *La typologie des manuscrits grammaticaux latins*, in «Revue d'histoire des textes», 7, pp. 247-267.
- ICUR = DE ROSSI, G.B. (1857-1915), *Inscriptiones christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, A. Befani, Roma.
- KAMPTZ, H. VON (1968-1981), *Obsequium*, in *Thesaurus linguae Latinae, editus iussu et auctoritate Consilii ab Academiis Societatibusque diversarum nationum electi*. Vol. 9, 2: O-, Teubner, Leipzig, coll. 180.63-185.32.
- KRAMER, J. (2007), *Vulgärlateinische Alltagsdokumente auf Papyri, Ostraka, Täfelchen und Inschriften*, de Gruyter, Berlin / New York.
- LIPSIUS, R.A. (1891), *Acta Petri, Acta Pauli, Acta Petri et Pauli, Acta Pauli et Theclae, Acta Thaddei*, H. Mendelssohn, Leipzig.
- LOEWE, G. (1876), *Prodromus Corporis Glossariorum Latinorum. Quaestiones de Glossariorum Latinorum fontibus et usu*, Teubner, Leipzig.
- LOEWE, G. (1884), *Glossae nominum, accedunt eiusdem opuscula glossographica collecta a G. Goetz*, Teubner, Leipzig.
- LO MONACO, F. e MOLINELLI, P. (2007, a cura di), *L'«Appendix Probi»*. *Nuove ricerche*, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, Firenze.
- MAKAROV, V.V. (2000), *Ot latyni k romanskim jazykam. Appendix Probi*, Ministerstvo obrazovanija Respubliki Belarus' / Minskij gosudarstvennyj lingvističeskij Universitet, Minsk.
- MALTBY, R. (1991), *A Lexicon of Ancient Latin Etymologies*, F. Cairns, Leeds.
- MANCINI, M. (2007a), «*Appendix Probi*»: *correzioni ortografiche o correzioni linguistiche?*, in LO MONACO, F. e MOLINELLI, P. (2007, a cura di), *L'«Appendix Probi»*. *Nuove ricerche*, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, Firenze, pp. 65-94.

- MANCINI, M. (2007b), *Strutture morfoprosodiche del latino tardo nell'Appendix Probi*, in «Revue de linguistique romane», 71, pp. 425-465.
- MANCINI, M. (2018), *Capitoli di grafemica altomedioevale: l'onomastica alfabetica e i trattati De litteris*, in LIGI, G., PEDRINI, G. e TAMISARI, F. (2018, a cura di), *Un accademico impaziente. Studi in onore di Glauco Sanga*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 425-494.
- MANCINI, M. (2020), *Lat. issula in Plauto e l'assimilazione del gruppo -ps- nel latino parlato*, in «Rationes Rerum», 16, pp. 289-319.
- MANCINI, M. (2022), *Una nuova interpretazione del fr. F28 Garcea del De analogia cesariano*, in ALIFFI, L.M., BAROLOTTA, A. e NIGRELLI, C. (2022, eds.), *Perspectives on Language and Linguistics. Essays in Honour of Lucio Melazzo*, Palermo University Press, Palermo, pp. 295-332.
- MANCINI, M. (in stampa), *Ortografia e metalinguaggio dei grammatici: le assimilazioni consonantiche come "rimozioni di lettere"*, in ROSELLINI, M. (in stampa, ed.), *Latin Grammarians Forum (Sapienza University of Rome, 20-22 September 2021)*, Dipartimento di Scienze dell'Antichità / Dipartimento di Lettere e culture moderne, Roma.
- MARIOTTI, I. (1967), *Marii Victorini Ars grammatica. Introduzione, testo critico e commento a c. di I. Mariotti*, Le Monnier, Firenze.
- MENTZ, A. (1916), *Beiträge zu den tironischen Noten in Mittelalter*, in «Archiv für Urkundenforschung», 6, pp. 1-18.
- MEYER, P. (1874), *Recueil d'anciens textes bas-latins, provençaux et français*, Vierweg, Paris.
- MONACI, E. (1910), *Facsimili di documenti per la storia delle lingue e delle letterature romanze*. Vol. 1, D. Anderson, Roma.
- MONACI, E. (1912²), *L'Appendix Probi e il glossarietto del Papiro Sault*, E. Loescher & C. (W. Regenber), Roma.
- MORIN, G. (1903), *Anecdota Maredsolana*. Vol. 3, 3: *Sancti Hieronymi presbyteri Tractatus novissime reperti, Tractatus sive Homiliae in Psalmos quattuordecim*, Morin / Parker & Son, Maredsous / Oxford.
- ORIOLES, V. (1998), *Forme ipercorrette dell'«Appendix Probi»*, in AGOSTINIANI, L., ARCAMONE, M.G., CARRUBA, O., IMPARATI, F. e RIZZA, R. (1998, a cura di), *Do-ra-que pe-re. Studi in memoria di Adriana*

- Quattordio Moreschini*, Istituto Editoriale e Poligrafico Internazionale, Pisa / Roma, pp. 281-192.
- PASSALACQUA, M. (1984), *Tre testi grammaticali bobbiesi (GL V 555-566; 634-654; IV 207-216 Keil)*, Edizioni di storia e letteratura, Roma.
- PASSALACQUA, M. (2007), *La nuova «Appendix Probi»*, in LO MONACO, F. e MOLINELLI, P. (2007, a cura di), *L'«Appendix Probi»*. *Nuove ricerche*, SISMELE – Edizioni del Galluzzo, Firenze, pp. 27-39.
- PETER, H. (1884), *Scriptores Historiae Augustae*. Vol. 1, Teubner, Leipzig.
- PISANI, V. (1960²), *Testi latini arcaici e volgari con commento glottologico*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Porta Nola* = DE CARO, S. (1979), *Scavi nell'area fuori porta Nola a Pompei*, in «Cronache Pompeiane», 5, pp. 61-101.
- POWELL, J.G.F. (2007), *A new text of the «Appendix Probi»*, in «Classical Quarterly», 57, pp. 687-700.
- POWELL, J.G.F. (2011), *The «Appendix Probi» as a linguistic evidence: A reassessment*, in FERRI, R. (2011, ed.), *The Latin of Roman Lexicography*, Fabrizio Serra Editore, Pisa / Roma, pp. 75-119.
- QUIRK, R.T. (2005), *The «Appendix Probi» as a compendium of popular Latin: Description and bibliography*, in «The Classical World», 98, 4, pp. 397-409.
- QUIRK, R.T. (2006), *The «Appendix Probi»: A Scholar's Guide to Text and Context*, Juan de la Cuesta, Newark (DE).
- QUIRK, R.T. (2017), *Hypercorrection in the Appendix Probi*, in «Philologus», 161, 2, pp. 350-353.
- RANKE, E. (1868), *Codex Fuldensis. Novum Testamentum Latine interprete Hieronymo ex manuscripto Victoris Capuani*, N.G. Elwert, Marburg / Leipzig.
- REIFFERSCHIED, A. e WISSOWA, G. (1890), *Quinti Septimi Florentis Tertulliani Opera. Pars I* (Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum, 20), Tempsky / G. Freytag, Praha / Wien / Leipzig.
- REITER, S. (1913), *Sancti Eusebii Hieronymi in Hieremiam prophetam libri sex*, Tempsky / G. Freytag, Wien / Leipzig.

- REITER, S. (1919), *Sprachliche Bemerkungen zu Hieronymus I*, in «Berliner philologische Wochenschrift», 39, 27, coll. 642-646.
- ROSE, V. (1882), *Sorani Gynaeciorum vetus translatio latina*, Teubner, Leipzig.
- SCHENKL, C. (1902), *S. Ambrosii Opera. Pars quarta: Expositio Evangelii secundum Lucan* (Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum, 32), Tempus / G. Freytag, Praha / Wien / Leipzig.
- SCHIAPARELLI, L. (1928), *Tachigrafia sillabica latina in Italia. Appunti*, in «Bollettino dell'Accademia italiana di Stenografia», 4, pp. 11-18, 80-90, 157-168.
- SCHMITZ, G. (1893), *Commentarii notarum tironianarum cum prolegomenis adnotationibus criticis et exegeticis notarumque indice alphabetico*, Teubner, Leipzig.
- SCHUCHARDT, H. (1866), *Der Vokalismus des Vulgärlateins*. Vol. 1, Teubner, Leipzig.
- SLOTTY, F. (1918), *Vulgärlateinisches Übungsbuch*, A. Marcus u. E. Weber's Verlag, Bonn.
- SOLIN, H. (2020), in *Corpus Inscriptionum Latinarum*. Vol. 4 (suppl.), fasc. 2, De Gruyter, Berlin / Boston.
- STADLER, H. (1899), *Dioskorides Longobardus (Cod. lat. Monacensis 337). Aus T.M. Aurachers Nachlass herausgegeben und ergänzt*, in «Romani-sche Forschungen», 10, pp. 181-247, 369-446.
- STADLER, H. (1902), *Dioskorides Longobardus (Cod. lat. Monacensis 337). Aus T.M. Aurachers Nachlass herausgegeben und ergänzt*, in «Romani-sche Forschungen», 13, pp. 161-243.
- STOK, F. (1997), *Appendix Probi IV*, Arte tipografica, Napoli.
- STUEMUND, G. (1889), *T. Macci Plauti Fabularum reliquiae Ambrosianae codicis. Rescripti Ambrosiani apographum*, Weidmann, Berlin.
- STUDER, P. e WATERS, E.G.R. (1924), *Historical French Reader. Medieval Period*, Clarendon Press, Oxford.
- THOMAS, A. (1929-1930), *Notes lexicographiques sur les recettes médicales du Haut Moyen Age publiées par le Dr H.E. Sigerist*, in «Archivum Latinitatis Medii Aevi», 5, pp. 97-166.

- ULLMANN, K. (1892), *Die Appendix Probi*, in «Romanische Forschungen», 7, 2, pp. 145-226.
- VÄÄNÄNEN, V. (1974²), *Introduzione al latino volgare*, Pàtron, Bologna.
- VARONE, A. (2020), in *Corpus Inscriptionum Latinarum*. Vol. 4 (suppl.), fasc. 2, De Gruyter, Berlin / Boston.
- WEBER, V. (2011), in *Corpus Inscriptionum Latinarum*. Vol. 4 (suppl.), fasc. 1, De Gruyter, Berlin / Boston.
- WESSNER, P. (1902), *Aeli Donati quod fertur Commentum Terenti, accedunt Eugraphi Commentum et Scholia Bembina*. Vol. 1, Teubner, Leipzig.

MARCO MANCINI
Dipartimento di Lettere e Culture Moderne
Università di Roma 'La Sapienza'
Piazzale Aldo Moro 5
00185 Roma (Italia)
m.mancini@uniroma1.it

NORME PER GLI AUTORI

Le proposte editoriali (articoli, discussioni e recensioni), redatte in italiano, inglese o altra lingua europea di ampia diffusione, vanno inviate tramite il sistema *Open Journal System* (OJS) collegandosi al sito <http://www.studiesaggilinguistici.it> (ove sono indicate le procedure da seguire), utilizzando due formati: un file pdf anonimo e un file word completo di tutti i dati dell'Autore (indirizzo istituzionale e/o privato, numero telefonico ed e-mail).

Nella redazione della proposta editoriale, gli Autori sono invitati ad attenersi scrupolosamente alle norme redazionali della rivista, disponibili sul sito.

Le proposte di articoli e discussioni dovranno essere corredate da un breve riassunto anonimo in lingua inglese, della lunghezza di circa 15 righe o 1.000 battute (spazi inclusi) e da 3 o 4 parole-chiave che individuino dominio e tema dell'articolo.

I contributi saranno sottoposti alla lettura critica di due *referees* anonimi, e quindi all'approvazione del Comitato Editoriale.

Il contributo accettato per la pubblicazione e redatto in forma definitiva andrà inviato tramite OJS nei tempi indicati dal sistema, sia in formato word che pdf, includendo i font speciali dei caratteri utilizzati.

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di giugno 2022